



CATTOLICI E POLITICA
30 ANNI
SENZA LA DC

ANGELO PICARIELLO

Ci sono anche i cattolici fra i "sonnambuli" descritti dall'ultimo rapporto Censis, e questo atteggiamento fra l'imparito e il rinunciario caratterizza anche il loro atteggiamento politico. Per Giuseppe De Rita «il sonnambulo è un cattolico che compie una serie di peccati di omissione, un cittadino egoista per paura che trasalga di fare tante cose, dal civile al religioso, dall'andare a votare all'andare a messa». Per il fondatore del Censis, si tratta di ripartire dalle fondamenta, «dalla pre-politica, dalla realtà. Non esiste cristianesimo che non si occupi della realtà. A partire dal tema più pressante, la denatalità». Affermazione che, proferta dal padre di 8 figli (e nonno di 15 nipoti), assume un senso quanto mai concreto.

Pagnoncelli evidenziava però che anche i cattolici praticanti finiscono spesso per chiedere alla politica solo di migliorare la loro condizione.

È una situazione generalizzata, di una politica che si occupa solo degli interessi singoli e non di mediare con gli interessi collettivi, nella prospettiva del bene comune. Imperversa la politica dei "bonus", lo Stato che regala, a questo o a quello. Senza una "visione", una vera proposta politica.

A elaborarla dovrebbero essere i cosiddetti corpi intermedi, voluti proprio dai cattolici in Costituzione.

Ma noi assistiamo alla loro desertificazione. La dottrina sociale della Chiesa nasce con Leone XIII, a fine Ottocento, ma allora c'erano dei sindacati forti, c'era la lega delle cooperative "rosse" e c'erano quelle "bianche", le casse di mutualità: una boscaglia di cespugli intermedi. Ci sono stati poi i coltivatori diretti, che sono andati oltre la logica di classe dei braccianti, per farsi piccoli imprenditori. La grande intuizione della Dc fu quella di dare voce a queste realtà, creando un interscambio dinamico e un ascensore sociale che permise a tanti poveri e analfabeti di affrancarsi, o di affrancare i propri figli da quella condizione.

Tutte le sigle che cita ci sono e operano ancora.

De Rita: «Basta coi cattolici sonnambuli Ma per incidere serve una lunga marcia»

Ma è sotto gli occhi di tutti che la politica è diventata un'altra cosa, cerca il rapporto diretto con i cittadini, senza mediazioni. Disancorata dalla realtà, che è costituita anche dai tanti luoghi in cui la dignità dell'uomo si realizza, come stabilisce la Costituzione, dalla famiglia ai partiti, dai sindacati alle associazioni. Manca del tutto una dialettica sociale.

Un cattolico che vuol partecipare oggi, da dove può iniziare?

Bisogna intendersi sul significato di partecipare. Se uno vuol partecipare alla vita politica per sua ambizione non è neanche tanto difficile. Le strutture di partito ci sono e sono anche scalabili facilmente, lo ha fatto Renzi nel Pd, e ora Schlein con l'operazione primarie; lo ha fatto Conte con il M5s, Salvini nella Lega. Il problema si pone per chi ha voglia di dare il suo contributo alla collettività, senza l'ambizione di fare politica in prima persona. Doveva, e come fa, in questa situazione?

Lei ha partecipato a molti incontri in ambito cattolico per una nuova progettualità politica. Realtà che però faticano a rendersi visibili, incisive. Che giudizio ne ha tratto?

Li ho trovati molto "caldi", interessanti e carichi di passione. Ma poi manca la perseveranza, la consapevolezza di dover fare una lunga traversata per cambiare le cose. Bisogna ri-



Giuseppe De Rita, 91 anni, sociologo e fondatore del Censis

«Il Terzo settore deve fare un passo in più, elaborare proposte. Bene l'idea di una "Camaldoli europea". I credenti smettano di lanciarsi scomuniche reciproche, siamo già pochi, meglio provare a lavorare insieme»

prendere l'impegno dal basso, dagli enti locali, dalle comunità montane, dalle parrocchie, dal Terzo settore.

Non è che manchi, in Italia, l'impegno del Terzo settore. Ma manca la capacità di fare il passo ulteriore, decidendo che cosa fare da grandi per elaborare una proposta politica.

Sta parlando di un partito? Sarà per inclinazione professionale, ma preferisco parlare di

pre-politica. Non in modo astratto. Parlo di proposte politiche chiare e puntuali, su temi specifici, in realtà concrete.

L'arcivescovo Paglia parla anche della necessità di una nuova pastorale.

Ho in mente una mia personale esperienza, nel 1974, quando il cardinale vicario Ugo Poletti mi coinvolse con monsignor Di Liegro, monsignor Clemente Riva e Luciano Tavazza per una riflessione sui "mali di Roma". Il cardinale, scherzando mi disse che era dai tempi di Federico Barbarossa che un laico non parlava nella Cattedrale di San Giovanni. Due anni dopo, nel 1976, ci fu il convegno "Evangelizzazione e promozione umana", che aprì una stagione di grande impegno nella Chiesa e di grande rinnovamento politico. Bisogna riprendere a fare questo: promozione umana.

La Settimana sociale di Trieste può essere l'occasione?

Certamente, ma bisogna farsi carico maggiormente di quel che il Papa chiede in continuazione, di uscire dal nostro ambito, non basta parlare fra noi

Elaborare proposte pre-politiche può essere di aiuto anche a chi ha scelto di fare politica ma, in questo quadro asfittico, fa fatica a incidere? Sicuramente. Bisogna ripartire del livello parrocchiale e diocesano. Scegliere dei temi, fare delle proposte operative. Il

cristianesimo nasce nella realtà, e si è sempre sviluppato nella realtà. Poi, per paura dei protestanti e dei comunisti, abbiamo preso un po' l'abitudine di limitarci a professare la dottrina, la verità, con una certa astrattezza. Senza più appassionarsi alla realtà.

Intanto i cattolici in politica sono divisi, spesso impegnati a inviarsi scomuniche a vicenda.

Non mi pare saggio. Siamo già pochi, dovremmo almeno cercare di andare d'accordo fra noi...

L'idea di una nuova Camaldoli europea lanciata dal cardinale Zuppi la condivide?

Condivido. Si tratta di riprendere in mano, tutti insieme, una grande profezia di pace e sviluppo. Ma servono uomini e cristiani all'altezza di questa grande sfida.

I giovani, dopo decenni di crisi della politica, hanno un'idea molto vaga dell'impegno il bene comune. Non si rischia di offrire loro una risposta a una domanda che non si pongono?

Bisogna allora lavorare con loro perché questa domanda torni a nascere. Non possono loro rassegnarsi a un cristianesimo che rinunci a incidere, e non noi possiamo trasferire loro un'idea così ridotta, miope e falsata, del cristianesimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Il sociologo: «La politica si è ridotta a trattare interessi singoli con la logica dei "bonus"»

Per cambiare si riparta dai corpi intermedi, dalle parrocchie, dalla realtà. Non basta parlare fra noi o proclamare verità»

Spiritualità per la politica un incontro a Cesena-Sarsina

«Le fonti della spiritualità dell'impegno socio-politico» è il titolo dell'incontro rivolto agli operatori impegnati in campo sociale e politico che si terrà oggi nei locali del monastero di Santa Maria del Monte, a Cesena. L'appuntamento, che ha una cadenza annuale, è promosso dalla Commissione diocesana "Gaudium et Spes" per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia, la pace, la salvaguardia del Creato. Il programma della mattinata prevede alle 8 la celebrazione della Messa in basilica, presieduta dal vescovo di Faenza-Modigliana, monsignor Mario Toso. Alle 9, nella sala incontri "Pio VII", il vescovo Toso guiderà la riflessione sul tema dell'incontro. Seguirà il dibattito. Alle 12 sono previste le conclusioni.



L'arcivescovo Roberto Repole all'incontro

i cristiani che lavorano come amministratori. Crediamo infatti con papa Francesco che se la comunità cristiana aiuta una persona dandogli da mangiare, il politico che crea per lui un posto di lavoro esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica». Insomma l'opera dei cristiani in politica «torni ad essere la più alta forma di carità al di là degli schieramenti, cercando ciò che unisce senza sentirsi subalterni per via della fede, forti di una grande tradizione», ha concluso Repole assicurando il sostegno della diocesi ai laici impegnati in politica che spesso - come è emerso dal dibattito - sono lasciati soli dalle comunità cristiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA A TORINO

«La politica parli ai giovani»

L'arcivescovo Repole: chi crea posti di lavoro esercita una forma di carità

MARINA LOMUNNO
Torino

«Accompagnati!» è lo slogan scelto dalla pastorale sociale e del lavoro subalpina che ha fatto da sfondo ieri a una mattinata di confronto fra mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, e oltre 200 politici ed amministratori pubblici. Perché «accogliente ed inclusiva deve tornare ad essere la politica per avvicinare e accompagnare tutti i cittadini». Dopo l'incontro pubblico, un mese fa, con il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, e il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, su «Quelle bene vogliamo per Torino», continua il dialogo dell'arcivescovo finalizzato a non perdere mai di vista l'obiettivo della politica - il bene comune - nonostante l'appartenenza, anche dei credenti, a

In un incontro della pastorale sociale, ribadita la priorità di temi come l'occupazione, l'istruzione e la sanità. «Ascoltare la voce della gente per superare le disuguaglianze e la povertà»

partiti diversi. «Il bene non è necessariamente quello deciso dalla maggioranza - ha evidenziato Repole - Occorre che chi si impegna in politica, al di là dell'interesse per il consenso, ponga al centro il bene della persona in tutte le dimensioni sociali: lavoro, istruzione, sanità», mettendo da parte le differenze e facendo squadra sui problemi della gente per superare disuguaglianze, crisi demografica, povertà, disagio.

Secondo Repole, la politica deve rintracciare soprattutto le nuove generazioni: «Si parla spesso dei giovani come di un problema, invece che una risorsa. Occorre coinvolgerli nella politica in modo che siano protagonisti del loro futuro». Non a caso, ha sottolineato Alessandro Svaluto Ferro, responsabile della Pastorale sociale e del lavoro di Torino e Susa, il convegno è stato organizzato in un luogo, il Collegio Artigianelli, dove san Leonardo Murialdo, uno dei santi sociali torinesi dell'800, accoglieva i ragazzi più fragili per insegnare loro un mestiere e avviarli all'autonomia; e l'incontro è stato pensato «dall'équipe che sostiene la Pastorale sociale e del lavoro nelle Piccole Officine Politiche, progetto che comprende una scuola di politica e di educazione civica per i giovani e un luogo di confronto e mutuo aiuto per

IN UN LIBRO DI ANDREA GIANNI LE TRACCE POLITICHE NEL PENSIERO DEL FONDATORE DI CL

ROCCO BUTTIGLIONE

Ho appena finito di leggere un bel libro di Andrea Gianni (A. Gianni, *Passione per l'uomo, passione per la libertà. Tracce di politica nel pensiero di Luigi Giussani*, edizioni Cantagalli/Facoltà Teologica di Lugano, 2023, pagine 130, 12,00€) sul pensiero politico di don Giussani. Andrea Gianni è uno di quei giessini che al tempo della grande crisi di GS (Gioventù Studentesca) nel '68, quando tanti abbandonarono don Giussani, gli rimasero fedeli e crearono il Centro culturale Charles Peguy che fu il nucleo da cui nascerà *Comunione e Liberazione*. Insieme con Sante Bagnoli, Maretta Campi e Paolo Volpara lo ritroviamo anche agli inizi della casa editrice Jaca Book. È stato uno dei discepoli più fedeli e più intelligenti di don Giussani ed ha dunque tutte le carte in regola per presentarci il suo pensiero. Gianni inizia con il senso religioso e l'esperienza cristiana. Il senso religioso è la domanda, con cui l'uomo entra nella vita e l'esperienza cristiana è la risposta che Dio dà e che l'uomo riconosce. La esperienza cristiana risponde al senso religioso e lo compie. Il senso religioso contiene alcuni criteri che consentono di distinguere la risposta giusta dalle risposte sbagliate, il Messia vero dai falsi profeti. Il senso religioso rimane come un'istanza critica all'interno dell'esperienza cristiana che non può tradire quella domanda originaria e deve essere

Giussani, il partito cattolico e la pratica cristiana del bene comune

sempre pronta a rendere ragione della propria fede. Se non lo fa, perde il contatto con la vita di tutti gli altri uomini, cessa di essere missionaria e tradisce sé stessa. A partire da qui, segnalo due concetti importanti per la storia e per il presente dell'impegno politico dei cattolici. Uno è quello di bene comune e l'altro è quello di autoreferenzialità. La politica entra in crisi quando passa l'idea che il criterio della moralità politica è "l'utile della Chiesa" (o del Movimento) e non il bene comune della nazione e la libertà di tutti. Da qui nasce la autoreferenzialità, e quindi la caduta della tensione missionaria. L'autoreferenzialità è il contrario della "Chiesa in uscita" di cui parla Papa Francesco ("Chiesa in uscita" = "Movimento") Il senso religioso è il desiderio costitutivo del cuore dell'uomo. Il potere mondano cerca di annegare questo desiderio nel mare della soddisfazione di bisogni particolari, veri o inventati mentre l'oggetto adeguato del desiderio del cuore è la gloria di Dio. Un'ombra della gloria si riflette nella vita rinnovata della comunità dei discepoli di Cristo.

Questa vita rinnovata entra necessariamente in rapporto con le potenze del mondo. Si confronta con il potere. Il potere è tutto ciò che vuole impedirmi di dire "io", che mi considera una variabile già calcolata di una teoria generale di cui esso possiede la chiave; mi dice, cioè, che la mia esperienza ed il mio desiderio sono irrilevanti. Di qui uno degli "aforismi" più celebri del sacerdote lombardo: «L'io si afferma opponendosi». È a partire da qui che si comprende la simpatia critica di Giussani per i movimenti anti-sistema. Essi si ribellano contro un sistema in cui per il loro desiderio di felicità non c'è posto. Quel desiderio però è indeterminato e quindi distruttivo e/o facilmente strumentalizzabile da parte del potere. Come dice Montale «Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Il potere vuole ricondurre la contestazione all'interno dell'ordine stabilito. La fede nomina l'oggetto vero del desiderio e converte l'energia distruttiva della contestazione in lavoro per costruire «forme nuove e più umane di vita per l'uomo». Non può esserci una prassi di liberazione se

non a partire da un soggetto nuovo che fa una esperienza di liberazione. Un nuovo pensiero è il risultato di un nuovo soggetto comunione. Ma a partire da qui, si pone la domanda: come si articola la prassi di questo soggetto nuovo in modo che l'origine (la comunione generata dalla presenza di Cristo) si riproponga nelle conseguenze, nell'azione sociale e politica? C'è il pericolo che entrando nel mondo della politica il cristiano si lasci assorbire dalla logica del potere e faccia politica come tutti con l'unica differenza che il potere che lui difende è quello della Chiesa (o, peggio, del Movimento). Oppure c'è il pericolo che il cristiano rinunci alla dimensione della politica e si rassegni a non incidere nella storia del mondo. Giussani non offre una ricetta per uscire da questo dilemma. Indica però una direzione di ricerca per trovare una soluzione. Ci dice che la fede genera una cultura nuova come riflessione sistematica e critica sulla esperienza, cioè come autocoscienza di un popolo in cammino dentro la storia portatore di una proposta di libertà e di bene per tutti. Esso dialoga con tutti proponendo non un programma di partito ma un modo di essere nuovo nella politica. La domanda fondamentale non è "che fare?" ma "come essere?" L'accento si sposta dal tema, ormai consumato, del partito cattolico a quello di una pratica cristiana della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polity Design offre il Codice di Camaldoli in e-book

Il Codice di Camaldoli rivive in versione digitale e-book. L'iniziativa è della Polity Design, scuola di classe dirigente, operante nella diocesi di Caserta. Il testo del Codice, infatti, non era disponibile in libreria od on line e dopo l'incontro del luglio scorso nell'eremo aretino tra il Capo dello Stato Sergio Mattarella e il Presidente della Cei Matteo Zuppi, è stato anche al centro di una recente due giorni nella città campana. Vi hanno partecipato tra gli altri Anna Maria Tarantola; Acli Emiliano Manfredonia; l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il sindaco di Benevento Clemente Mastella. Gli atti dell'incontro saranno presentati da Polity Design in vista delle Settimane Sociali dei cattolici a Trieste, nel prossimo luglio.